

«Un ragazzo timido», dice chi lo conosce. Giocava a rugby. Un alibi per coprire le domeniche insieme agli ultrà

Il baby-killer confessa: «Sono stato io»

Catania, il diciassettenne accusato di omicidio volontario «in concorso con altri» crolla: «Ho lanciato il lavandino contro l'agente, non volevo ammazzarlo». Il legale: «Non è un'ammissione»

di Walter Rizzo / Catania

HA RESISTITO dalle undici del mattino fino alle diciassette, quando - di fronte all'evidenza delle immagini che lo inchiodavano - ha ammesso: «Sì quello sono io, non volevo uccidere nessuno». Il diciassettenne da ieri è stato iscritto nel registro degli indagati

con la pesantissima accusa di omicidio volontario in concorso con ignoti per l'assassinio dell'ispettore Filippo Raciti, ha provato a negare, a depistare, a raccontare balle, lo ha fatto fino anche di fronte all'intercettazione ambientale audio-video che lo vede chiacchierare con altri fermati negli uffici della polizia. Uno di loro gli chiede: «Ma sei stato tu?» e lui annuisce con il capo. Alle 16,30 negli uffici del Tribunale dei Minori in via Franchetti salgono gli uomini della scientifica con le attrezzature video. È il colpo finale. Alle 17 il giovane ultrà, occhiali da vista e tuta da ginnastica rossa, non può più negare. «Sì, sì quello sono io...» dice mentre suo padre, che ha seguito tutto l'interrogatorio, lo guarda impassibile. Nessuno sa cosa gli passi nel cuore in quel momento. È un operaio della STM, la multinazionale dell'elettronica che ha Catania ha suscitato il grande sogno dell'Etna Valley. Un uomo tutto d'un pezzo, una faccia perbene ornata da due baffi grigi, un passato come delegato sindacale dell'Ugl. Dopo l'interrogatorio cercherà ancora di difendere suo figlio: «Non è stato lui - dice disperatamente - cerca un capro espiatorio, è innocente, me lo ha giurato, mi ha detto che ha partecipato agli scontri, ma perché aveva paura. Non ha mai fatto nulla». Una difesa che lo porta a scordare i precedenti del figlio allo stadio, ma anche la rissa in discoteca che gli è costata una denuncia. Per lui contro suo c'è solo fumo. Il video è invece chiarissimo, il ragazzo viene inquadrato la prima a volto scoperto. Il suo fisico è inconfondibile: un metro e settanta per oltre cento chili. Lo si vede nei bagni dello stadio insieme agli altri ultrà che si preparano alla battaglia. Il video mostra il gruppo che arpeggia attorno a qualcosa, poi escono si sono mascherati e il diciassettenne porta, insieme ad un altro ultrà, un grosso lavandino in acciaio. Peserà almeno cinque chili. L'altra sequenza è all'esterno, la gira una telecamera fissa che gli ultrà non sono riusciti ad oscurare. Si vede prima il plotone degli agenti con Raciti, poi il campo di ripresa resta solo agli ultrà che caricano e si coglie l'attimo nel quale il giovane scaraventa il lavandino verso i poliziotti. Il lavandino colpirà Raciti con una violenza inaudita, lacerando il pesante giubbotto di protezione in Goretex e spappolandogli il fegato. La lacerazione del giubbotto coincide perfettamente con l'oggetto scagliato. La scena del lancio è chiarissima e il diciassettenne è inconfondibile. Ma contro di lui ci sono anche le testimonianze dei colleghi che stavano accanto a Raciti vedendo tutto ed è stato lo stesso ispettore - come l'Unità ha già riferito ieri - che ha indicato ai colleghi il responsabile del colpo ricevuto. La famiglia del giovane vive in un quartiere difficile, sta al Fortino, vecchio centro storico degradato, ma è gente perbene. Vivono in un palazzo dignitoso, la so-

rella tredicenne frequenta le lezioni di danza classica, la madre lavora come fioraia. Lui è considerato, da tutti un bambino, un po' troppo ingombrante forse, ma non cattivo. Frequenta l'istituto aeronautico in una scuola privata a pagamento, l'Istituto Val di Savoia in Viale Vittorio Veneto, dall'altra parte della città,

dove sta la Catania bene. La sua passione sono il karate e il rugby, giocato nella società "Scuola Rugby", ma soprattutto il tifo che lo trasforma ogni domenica in qualcosa di diverso, qualcosa di terribile. Per coprire la sua vita da ultrà ha usato proprio il rugby, affermando, in occasione di altri scontri, che lui non centra-

va perché stava a giocare con la sua squadra. Falso. «Ma certo che lo conosco, lo conosco bene - racconta Antonino Orlando che lavora nella pompa di benzina davanti alla casa del ragazzo - è un timido che arrossisce anche quando lo saluti». Già un timido, ma non sono timide le scritte che campeggiano sui mu-

ri. "Poliziotti merda" in vernice rossa e azzurra, la firma Skizzazzi ultrà. «I ragazzi non hanno niente - spiega ancora il giovane benzinaio - passano i pomeriggi qui all'angolo o al massimo al bar che sta in fondo». Duecento metri più avanti c'è il commissariato della Polizia: un avamposto di strane. Questa strada la chiama-

no U' Passareddu. Una strada cara alla mitologia della Catania delinquenziale. Dietro al rifornimento di carburante la parrocchia di Santa Lucia al Fortino con il campo sportivo e la palestra. Sembra veramente un fortino: porte di ferro e sbarre alle finestre. Il bene da queste parti deve blindarsi.



Nel fermo immagine tratto da Sky Sport un momento degli scontri tra tifosi e forze dell'ordine dopo Catania - Palermo. Foto Ansa

I club si arrendono: «Ma tutelate gli abbonati»

Matarrese: «Serietà e responsabilità dalle società». Ma il no allo stadio di Napoli è un grande problema

di Salvatore Maria Righi / Roma

DON TONINO Matarrese ha il ghigno dei giorni migliori quando collassa esausto sulla poltrona, difesa coi denti e le unghie. L'Hilton è ormai mezzo vuoto, sono le sette di sera, per lui «il giorno più difficile da quando ho l'onore di guidare la Lega Calcio». Si piega ma non si spezza, don Tonino, e così gli riescono miracoli come quello di ieri, l'ennesimo della sua lunga e non sempre onorevole carriera. «Sabato e domenica si gioca», ha masticato poco prima Adriano Galliani, ponendo simbolicamente fine all'assemblea delle società di serie A e B. Tre ore di coltello per far sfogare la rabbia dei presidenti e poi passare al piano B, cioè i colpi di scalpello per adattare italianamente il pugno di ferro del governo al quanto di gomma del pallone. Non per niente, Machiavelli è nato in Italia. Le società hanno obbedito al Governo, con «serietà e rispetto», perché non sta bene stare sempre lì a contare i danè, i soldi: «Questa decisione testimonia che le società non pensano solo agli affari, ma anche all'immagine». Peccato che arrivare all'olimpica conclusione ci siano volute ben tre ore di assemblea, con toni eufemisticamente definiti «duri». De Laurentis del Napoli alla testa dei proprietari inferociti contro Matarrese e governo. Particolarmente bersagliata dal commendator De Laurentis, spifferi di corridoio, il ministro Melandri. «Rimborserei gli abbonati per le partite che non vedranno» ha commentato il padrone del Napoli. Dietro di lui, il Livorno di Spinelli, l'Udinese. Anche il Catania, che a quanto pare trova incredibile ora chiude-

re il Massimino, e non è la rubrica fantascienza oggi. Una settimana oggi, anzi, al Massimino hanno assassinato l'ispettore capo Filippo Raciti. Invitato ma non obbligato a venire, Pancalli alle quattro e mezza è piombato nella sala, proprio mentre infuriava la polemica per l'esclusione dei club dal tavolo del governo. «L'avvocato ha detto che sentiva il dovere di venire» è la versione di Matarrese. A molti è parsa piuttosto una respinta a porta vuota, la crisi della Lega, di

Lunga assemblea con la contestazione guidata da De Laurentis. Pancalli arriva e «salva» la tregua col Governo

una palla già dentro, la rivolta. È un dato di fatto che il commissario ha messo sul tavolo il comunicato Figc con cui si invitano i club a riprendere il campionato. Così, in un colpo solo, Richelieu Pancalli ha spento l'incendio, salvando se stesso nei confronti dell'esecutivo e Matarrese dai suoi non troppo affezionati soci. Il Governo ha avuto obbedienza, le società stanno già lavorando agli escamotage per salvare la cassa e i vertici sono granitici al loro posto, anzi vittoriosi: un miracolo italiano. «Tutto a posto», ha sibillato Matarrese. Pensava forse ai colpi di lima che i club cercheranno di dare alle regole imposte dal Viminale. Oggi, infatti, il prefetto di Milano deciderà se aprire almeno parzialmente le porte di San Siro, lo stadio che avrà meno problemi ad essere messo a norma: l'ultima parola, per Milan-Livorno, spetta comunque all'Osservatorio.

Che presto avrà notizie di Matarrese e otto presidenti, riuniti in una Commissione che dovrà «accelerare i tempi per le verifiche di idoneità», don Tonino dixit. Ma, soprattutto, che nei prossimi giorni andrà a patteggiare col governo qualche concessione per gli impianti meno problematici. Pare che in quelli dove i lavori prendono il via ci sarà un occhio di favore per gli abbonati. «In tre settimane si amplierà il numero degli stadi a norma». Il più lontano ad essere in regola è certamente il San Paolo: «Lo stadio di Napoli è un grosso problema, ci preoccupa e ci amareggia». Invece i due anni trascorsi inutilmente dal decreto Pisanu, per don Tonino, sono «alcune lacune». In compenso, le società proporranno all'Osservatorio di premiare i tifosi che non devastano e non picchiano. Prossimamente, magari, una medaglia agli automobilisti che non travolgono sulle strisce.

I RAGAZZI DELLA CURVA NORD BRESCIA 1911

Gli ultras: «Prima le lacrime, ora la fretta di ricominciare subito. Noi ci fermiamo qua, è il momento per tutti di fare autocritica»

«Dopo la tragedia di venerdì scorso in cui un uomo ha perso la vita in modo assurdo. Dopo aver riflettuto e ponderato ogni ragione che possa aver portato alla sua morte. Dopo avere capito che pochi vogliono di fatto cercare di affrontare una situazione drammatica che rischia solo di peggiorare se non ci saranno interventi preventivi a lungo termine che vadano al di là della semplice "repressione". Dopo esserci accorti senza alcuno stupore che, in questo momento, la vera preoccupazione di tutti coloro che fino a ieri si mostravano disgustati e colpiti da questo calcio è, paradossalmente, proprio quella di far riprendere uno

Così in campo	
SERIE A - 4ª GIORNATA DI RITORNO	
Domenica, ore 15	
PORTE APERTE	PORTE CHIUSE
CAGLIARI-SIENA	ATALANTA-LAZIO
PALERMO-EMPOLI	CHIEVO-INTER
ROMA-PARMA	FIORENTINA-UDINESE
SAMPDORIA-ASCOLI	MESSINA-CATANIA
TORINO-REGGINA	MILAN-LIVORNO
La 3ª giornata di ritorno verrà recuperata mercoledì 18 aprile	
SERIE B - 2ª GIORNATA DI RITORNO	
Domani, ore 15	
PORTE APERTE	PORTE CHIUSE
AREZZO-FROSINONE	BRESCIA-BARI
CROTONA-CESENA	LECCE-VERONA
RIMINI-GENOVA	MODENA-ALBINOLEFFE
SPEZIA-BOLOGNA	NAPOLI-PIACENZA
VICENZA-JUVENTUS	PESCARA-MANTOVA
	TRIESTINA-TREVISO
L'orario di tutte le partite di serie A, B, C, qualora previsto per la sera, è anticipato al pomeriggio	
La 1ª giornata di ritorno verrà recuperata martedì 17 aprile	

show che dovrebbe invece fermarsi. Dopo aver ribadito le grosse responsabilità relative al nostro mondo, noi, i ragazzi della Curva Nord Brescia 1911, abbiamo deciso di prenderci una seria e doverosa pausa di riflessione. Per questo il nostro gruppo sospende ogni "attività" relativa alle partite della Leonesse». È una decisione importante, un attacco duro e un serio atto di autocritico quello deciso due giorni fa dagli ultras della "Curva Nord Brescia 1911". Una decisione spiegata con un comunicato pubblicato sul proprio sito Internet dopo la morte di Filippo Raciti e l'approvazione del decreto contro la violenza degli stadi ad

opera del consiglio dei ministri: «Dopo la morte di Filippo è necessario, oggi più che mai, che tutti si mettano in discussione e si facciano una serie autocritica - scrivono gli ultras bresciani - Noi lo facciamo per primi, senza con questo voler insegnare niente a nessuno e, soprattutto, senza pretendere a tutti i costi d'essere considerati i paladini di questa società sempre più alla deriva». «Ci auguriamo che qualcun altro segua il nostro esempio - spiegano nel comunicato - ed inizi a riflettere veramente sul valore e sul rispetto della vita umana, sia che appartenga ad un poliziotto, sia che appartenga ad un tifoso, senza distinzione».

Il Viminale: solo sei stadi sono promossi 25 i bocciati

L'Osservatorio sulle manifestazioni sportive adotta la linea dura suggerita dal ministro dell'Interno, Amato, e promuove solo 6 stadi: Roma, Genova, Siena, Cagliari, Torino e Palermo. Per gli altri 25, di serie A, B, C, dichiarati inagibili, nel corso della riunione straordinaria dell'Osservatorio al Viminale, il ministro dell'Interno si aspetta che «ora si mettano in regola abbastanza rapidamente». Gli impianti, con capienza superiore a 10 mila posti, dove in base alle «norme Pisanu» e alle misure decise mercoledì dal governo, si giocherà a porte chiuse sono: Ascoli Piceno, Bari, Bergamo, Bologna, Brescia, Catania, Cesena, Empoli, Firenze, Lecce, Livorno, Mantova, Messina, Milano, Modena, Napoli, Parma, Perugia, Pescara, Piacenza, Reggio Calabria, Salerno, Trieste, Udine e Verona. Ma non è detta l'ultima parola: un'apposita commissione istituita al Viminale, infatti, valuterà già nei prossimi giorni gli standard di sicurezza «per accertare in ogni momento l'eventuale messa a norma» degli impianti, riclassificati tra gli agibili e aprirne le porte al pubblico. Un sopralluogo, anche se poche sono le possibilità di un immediato cambio di direzione, si terrà già oggi a San Siro. Ma gli stadi che potrebbero cambiare di categoria in pochissimo tempo, a quanto si apprende, sono quelli che hanno già avviato lavori di adeguamento, come quello di Perugia, ma anche di Parma e Bari, e dove la commissione interna all'Osservatorio è pronta a recarsi per verificare l'adeguamento ai livelli di sicurezza stabiliti. In nessun caso, comunque, si potrà giocare in notturna, l'Osservatorio, infatti, per questioni di ordine pubblico ha deciso di anticipare gli incontri al pomeriggio.